



Archivio Centrale dello Stato

IL DIRIGENTE GENERALE
SOVRINTENDENTE

Roma, 13 GEN. 1994

Prot. RIS. N. 2/III

Signor Ministro,

Le esprimo il più vivo ringraziamento, anche a nome di tutto il personale dell'Archivio Centrale dello Stato, per aver voluto onorare con la Sua presenza la celebrazione del nostro 40° e per le cortesí espressioni che ci ha rivolto.

Qui Le siamo tutti sinceramente grati per quanto ha fatto e sta facendo per i beni culturali, in questo momento così difficile.

Mario Serio
Mario Serio

Dr. Alberto RONCHEY
Ministro per i Beni
Culturali e Ambientali
Via del Collegio Romano, 27
00186 ROMA RM

MINISTERO BENI CULTURALI AMBIENTALI
SEGRETARIA DEL MINISTRO

13 GEN. 1994

DISCORSO DEL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E
AMBIENTALI ALBERTO RONCHEY

Il 40° Anniversario dell'Archivio Centrale dello Stato.

Le celebrazioni degli anniversari hanno un significato solo se valgono a sottolineare risultati, oltrechè a delineare prospettive di sviluppo. Mentre l'Archivio Centrale dello Stato celebra il suo 40°, questo è il nostro proposito. L'attività istituzionale dell'Istituto è descritta e ripensata storicamente in un volume appena apparso (l'Archivio Centrale dello Stato, 1953-1993). E l'occasione celebrativa è legata alla quotidianità dei suoi compiti istituzionali: si inaugurano spazi aperti al pubblico e funzionali alla consultazione delle moltissime carte che l'Archivio custodisce, spazi articolati in una sala di studio, in una biblioteca finalizzata alle ricerche archivistiche, in questa sala convegni.

La realizzazione del progetto di adeguamento funzionale della sede è l'occasione, dunque, per presentare i risultati dell'attività e riflettere criticamente sul passato.

Il 1993 ha registrato per gli archivi due ricorrenze fondamentali e concomitanti: il 30° della nuova legge (il D.P.R. 30/9/1963 n.1409) e il 40° dell'Archivio Centrale dello Stato (istituito con L.13/4/1953 n.340, quale trasformazione del precedente Archivio del Regno, istituito nel 1875, ma rimasto di fatto da allora una sezione dell'Archivio di Stato di Roma).

I due eventi sono in qualche modo connessi. L'Archivio Centrale dello Stato è nato a vita autonoma in coincidenza con una

svolta importante negli studi di storia contemporanea, seguita al crollo del fascismo e alla fine del secondo conflitto mondiale, caratterizzata da interessi sempre più ampi e diversificati per le vicende del post-risorgimento e in particolare per gli avvenimenti dei decenni più recenti, dalla I^a guerra mondiale alla dittatura, alla rinascita della democrazia.

Istituito nel 1953, l'Archivio Centrale si è trasferito in questa nuova sede dell'EUR nel 1960. Solo tre anni più tardi, la legge del 1963 ha dato, da parte sua, una spinta non indifferente allo sviluppo degli studi contemporaneistici, con la più ampia apertura degli archivi agli studiosi, attraverso la fissazione di un termine mobile alla consultabilità dei documenti riservati (50 e 70 anni rispettivamente per i documenti di interesse dello Stato o di privati, contro il termine prima fermo al 1900) e la possibilità di deroghe per ragioni di studio.

Più tardi, nel 1975, il passaggio degli Archivi al Ministero per i Beni Culturali e ambientali, voluto da Giovanni Spadolini, primo titolare del nuovo dicastero, significò anche per l'Archivio Centrale il decisivo prevalere del momento culturale sul momento amministrativo, che nel 1874-75 aveva posto gli archivi, e con essi l'Archivio del Regno, alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

In questo contesto, l'Archivio Centrale ha svolto una funzione fondamentale nel panorama degli istituti di ricerca. Ha saputo unire infatti ai compiti istituzionali di conservazione del patrimonio documentario una politica d'intervento nella strategia della ricerca, con il suggerimento di nuovi filoni d'indagine attraverso la programmazione delle acquisizioni dei fondi e le linee di inventariazione e di valorizzazione della documentazione conservata.

Ma l'aspetto forse più importante della politica culturale dell'Istituto è stato rappresentato dalle grandi facilitazioni dell'accesso agli archivi, sia con l'ampio orario di apertura al pubblico (dalle 9 alle 19) sia con la linea di massima liberalità nella consultabilità dei documenti, applicata non soltanto a ristretti ambienti accademici, ma a tutti quanti (ricercatori, giornalisti, pubblicisti, o anche studenti) dessero sufficienti garanzie di serietà e scientificità.

E' giusto ricordare, a questo proposito, che il supplemento letterario del Times dell'11 dicembre 1969 citava la storia del Partito Comunista Italiano di Paolo Spriano come esempio d'una invidiabile politica archivistica: gli storici del P.C. inglese o del movimento laburista (si diceva in quell'articolo) avrebbero dovuto aspettare l'anno 2035 per poter avere in accesso equivalente agli archivi di Stato inglesi.

Si ricordi pure che, sempre verso la fine degli anni '60 (a meno di 15 anni cioè dalla fine della guerra), Giorgio Bocca, autore di una "Storia di Italia nella guerra fascista" apparsa per Laterza nel 1969, poté utilizzare le carte della D.G. di P.S., gli archivi fascisti, le carte del Ministero della Cultura Popolare, gli archivi Cianetti e Farinacci.

Di questa politica d'impegno culturale, e d'attenzione alle esigenze degli studi e della ricerca va dato merito a quanti hanno operato in questo Istituto con serietà professionale, anzitutto ai sovrintendenti che nel quarantennio hanno retto l'Archivio Centrale, per il contributo dato da ciascuno di loro al suo sviluppo. In particolare: Armando Lodolini, che scelse la nuova sede dell'EUR, sognando un grande Archivio nazionale; Leopoldo Sandri, che inaugurò l'applicazione liberale della norma di

accesso agli archivi; Renato Grispo, che riprese e rilanciò il disegno di un grande Archivio nazionale non più soltanto istituto di conservazione, ma polo complementare di studi e iniziative scientifiche, con la massima apertura verso tutte le istituzioni culturali e verso la ricerca universitaria; Mario Serio, che tale politica ha proseguito, potenziando ulteriormente l'istituto con l'acquisizione di serie importanti e con più ampio ricorso alle tecnologie informatiche.

Il risultato è nelle migliaia di saggi, monografie, articoli, che si fondano sulle testimonianze scritte conservate nell'A.C.S. e che hanno segnato momenti fondamentali per la ricerca storica dell'Italia contemporanea.

L'aumento del numero degli studiosi è significativo: da 27 nel 1953 a 752 (51 stranieri) nel 1976, 946 (84 stranieri) nel 1981, 1100 (90 stranieri) nel 1985, 1194 nel 1991. Tra loro nomi come quelli di Federico Chabod, Rosario Romeo, ^{Sabino De Rosa} Giovanni Spadolini, Sabino Cassese, Alberto Aquarone, Franco Gaeta, Pietro Scoppola, Alberto Caracciolo ^{Giuseppe Talamo} e, tra gli stranieri, Jens Petersen, Adrian Lyttelton, Wolfgang Schieder.

I temi di ricerca (come dimostra la tabella preparata da Marina Giannetto per il volume che qui si presenta) ^{ripropone} mostrano attraverso gli anni un interesse costante sul periodo fascista, sulle origini e sulla politica interna, estera, coloniale ed economica della dittatura, ma anche sui movimenti anti fascisti e sui rapporti tra Stato e Chiesa; ma si spostano negli anni più vicini a noi anche sui problemi di storia locale, architettura e urbanistica, antichità e belle arti.

La crescita massiccia delle ricerche su quest'ultimo tema, passate dal 6,55% nel ventennio 1960-1980 al 17,64% nel decennio

1981-1991, è significativa del ruolo che l'Archivio Centrale dello Stato ha assunto - dopo il versamento dell'archivio della D.G. Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione - come fonte essenziale e di prim'ordine per la storia della politica culturale del nostro paese e dello Stato liberale in particolare.

L'incremento delle serie archivistiche acquisite all'Istituto negli ultimi anni conferma d'altra parte il rilievo della sua funzione come Istituto di conservazione della memoria storica nazionale. Dal 1982 al 1991 la documentazione conservata è passata infatti da 279 mila a 455 mila pezzi, con il versamento di serie importanti del Ministero dell'Africa Italiana, del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (serie Bonifiche), del Ministero del Turismo e Spettacolo (divisione Cinema), della Real Casa, dell'Opera Nazionale Combattenti, del Ministero di Grazia e Giustizia (fascicoli personali dei Magistrati). Ma uno dei settori di forse maggiore interesse lo ritroviamo negli archivi privati: ~~gli~~^{di} uomini politici come Parri, La Malfa, Nenni, di storici dell'arte come Salmi, di filosofi come Calogero, di giuristi come Jemolo e Lucifredi, di giornalisti come Gorresio, di architetti come Moretti; ma anche di imprese, di gruppi, di enti, come L'IRI, L'ENEL, l'Ente EUR e l'intero archivio della SOGENE.

Anche le pubblicazioni promosse dall'istituto direttamente o in collaborazione con altri (26 già edite, 9 in corso di stampa) confermano questa importanza; ma testimoniano al tempo stesso quella funzione di iniziativa culturale che l'Archivio Centrale aveva ricercato sin dall'inizio della sua esistenza.

Alla svolta del suo 40° l'Archivio Centrale si presenta quindi con una carta d'identità e un curriculum altamente

pregevole, con una presenza centrale nel panorama degli istituti culturali e di ricerca del nostro paese.

Ma si conferma inoltre come struttura tecnologicamente avanzata nelle sfide di fine secolo per la cultura archivistica: moltiplicazione dei documenti su supporti magnetici o comunque non tradizionali, con i complessi problemi ad essi collegati; nuove prospettive aperte dall'informatica, sia per la redazione degli strumenti di ricerca, sia per la gestione dei servizi al pubblico; esigenza di formazione professionale diversificata per gli archivisti destinati alla cura degli archivi contemporanei.

L'Archivio Centrale dello Stato avrà molto da fare negli anni a venire.

ALBERTO RONCHEY

Le celebrazioni degli anniversari hanno un significato solo se valgono a sottolineare risultati, ^{oltre che} a delineare prospettive di sviluppo. *Meutia*

Importante. L'Archivio Centrale dello Stato celebra il suo 40° ^{in termini} ~~anniversario~~ ^{più che il nostro}. Il resoconto dell'attività istituzionale dell'istituto è descritta e ripensata storicamente in un volume appena apparso (L'Archivio Centrale dello Stato, 1953-1993). E l'occasione celebrativa è legata alla quotidianità dei suoi compiti istituzionali: si inaugurano spazi aperti al pubblico ^e funzionali alla consultazione delle moltissime carte che l'Archivio custodisce, spazi articolati in una sala di studio, in una biblioteca finalizzata alle ricerche archivistiche, in una sala convegni.

~~È proprio~~ la realizzazione del progetto di adeguamento funzionale della sede è ^{dunque} l'occasione ^{per} presentare i risultati dell'attività e riflettere criticamente sul passato.

Il 1993 ha registrato per gli archivi due ricorrenze fondamentali e concomitanti: il 30° della nuova Legge ~~sugli archivi~~ (il D.P.R. 30.9.1963 n.1409) e il 40° dell'Archivio Centrale dello Stato (istituito con L.13.4.1953 n.340, quale trasformazione del precedente Archivio del Regno, istituito nel 1875 ma rimasto di fatto da allora una sezione dell'Archivio di Stato di Roma).

I due eventi sono in qualche modo connessi. L'Archivio Centrale dello Stato è nato a vita autonoma in coincidenza con una svolta importante negli studi di storia contemporanea, seguita al crollo del fascismo ~~ex~~ alla fine del secondo conflitto mondiale, caratterizzata da interessi sempre più ampi e diversificati per le vicende del post-risorgimento ~~e dell'Italia unita~~ e in particolare per gli avvenimenti dei decenni più recenti, dalla I guerra mondiale alla dittatura, alla rinascita della democrazia.

Istituito nel 1953, l'Archivio Centrale si è trasferito in questa nuova sede dell'EUR nel 1960. Solo 3 anni più tardi, la legge del 1963 ~~ha~~ dato, da parte sua, una spinta non indifferente allo sviluppo degli studi contemporaneistici, con la più ampia apertura degli archivi agli studiosi,

attraverso la fissazione di un termine mobile alla consultabilità dei documenti riservati (50 e 70 anni rispettivamente per i documenti di interesse dello Stato o di privati, contro il termine prima fermo al 1900) e la possibilità di deroghe per ragioni di studio.

Più tardi, nel 1975, il passaggio degli Archivi al Ministero per i beni culturali e ambientali, voluto ~~fortemente~~ da Giovanni Spadolini, primo titolare del nuovo dicastero, significò anche per l'Archivio Centrale il decisivo prevalere del momento culturale sul momento amministrativo, che nel 1874-75 aveva posto gli archivi, e con essi l'Archivio del Regno, alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

In questo contesto, l'Archivio Centrale ha svolto una funzione fondamentale nel panorama degli istituti di ricerca, ~~del nostro paese~~. Ha saputo unire infatti ai compiti istituzionali di conservazione del patrimonio documentario una politica ~~di~~ intervento nella strategia della ricerca, con il suggerimento di nuovi filoni ~~di~~ indagine attraverso la programmazione delle acquisizioni dei fondi e le linee di inventariazione e di valorizzazione della documentazione conservata.

Ma l'aspetto forse più importante della politica culturale dell'istituto è stato rappresentato dalle grandi facilitazioni dell'accesso agli archivi, sia con l'ampio orario di apertura al pubblico (dalle 8,30 alle 19,30) sia con la linea di massima liberalità nella consultabilità dei documenti, applicata non soltanto a ristretti ambienti accademici, ma a tutti quanti (ricercatori, giornalisti, pubblicisti, o anche studenti) dessero sufficienti garanzie di serietà e scientificità.

È giusto ricordare, a questo proposito, che il supplemento letterario del Times dell'11 dicembre 1969 citava la storia del Partito Comunista Italiano di ^{Parlo} ~~X~~ Soriano come esempio ~~di~~ una invidiabile politica archivistica: gli storici del P.C. inglese o del movimento laburista (si diceva in quell'articolo) avrebbero dovuto aspettare l'anno 2035 per poter avere un accesso equivalente agli archivi di Stato inglesi.

Si ricordi ^{pure} ~~anche~~ che, sempre verso la fine degli anni '60 (a meno di 15 anni cioè dalla fine della guerra), Giorgio Bocca, autore di una 'Storia di Italia nella guerra fascista' ~~X~~ apparsa per Laterza nel 1969, poté utilizzare le carte della D.G. di P.S., gli archivi fascisti, le carte del Ministero della Cultura Popolare, gli archivi Cianetti e Farinacci.

Di questa politica ~~d'~~ impegno culturale, e ~~d'~~ attenzione alle esigenze degli studi e della ricerca va dato merito a quanti hanno operato in questo istituto ~~X~~ con ~~motivazione~~ e serietà professionale, ~~X~~ anzitutto ai soprintendenti che nel quarantennio hanno retto l'Archivio Centrale, per il contributo dato da ciascuno di essi al suo sviluppo. In particolare: Armando Lodolini, che scelse la nuova sede dell'EUR, sognando un grande 'Archivio nazionale'; Leopoldo Sandri, che inaugurò l'applicazione liberale della norma di accesso agli archivi; Renato Grispo, che riprese e rilanciò il disegno di un grande archivio nazionale non più soltanto istituto di conservazione, ma polo complementare di studi e ~~X~~ iniziative scientifiche, con la massima apertura verso tutte le istituzioni culturali e verso la ricerca universitaria; Mario Serio, che tale politica ha proseguito, potenziando ulteriormente l'istituto con l'acquisizione di serie importanti ~~X~~ e con il più ampio ricorso alle tecnologie informatiche.

Il risultato è nelle migliaia di saggi, monografie, articoli, che si fondano sulle testimonianze scritte conservate nell'A.C.S. ~~X~~ e che hanno segnato momenti fondamentali per la ricerca storica dell'Italia contemporanea.

L'aumento del numero degli studiosi è significativo: da 27 nel 1953 a 752 (51 stranieri) nel 1976, 946 (84 stranieri) nel 1981, 1100 (90 stranieri) nel 1985, 1194 nel 1991. Tra ^{loro} ~~essi~~ nomi come quelli di Federico Chabod, Rosario Romeo, Giovanni Spadolini, Sabino Cassese, Alberto Aquarone, Franco Gaeta, Pietro Scoppola, Alberto Caracciolo e, tra gli stranieri, Jens Petersen, Adrian Lyttelton, Wolfgang Schieder.

I temi di ricerca (come dimostra la tabella preparata da Marina

Giannetto per il volume che qui si presenta) ^{Ribuffano} ~~riprende~~ attraverso gli anni una costante di centralità sul periodo fascista, sulle origini e sulla politica interna, estera, coloniale ed economica della dittatura, ma anche sui movimenti antifascisti e sui rapporti tra Stato e Chiesa; ma si spostano negli anni più vicini a noi anche su problemi di storia locale, architettura e urbanistica, antichità e belle arti.

La crescita massiccia delle ricerche su quest'ultimo tema, passate dal 6,55% nel ventennio 1960-80 al 17,64 nel decennio 1981-91, è significativa del ruolo che l'Archivio Centrale dello Stato ha assunto - dopo il versamento dell'archivio della D.G. Antichità e Belle arti del Ministero della Pubblica Istruzione - come fonte essenziale e di prim'ordine per la storia della politica culturale del nostro paese e dello Stato liberale in particolare.

L'incremento delle serie archivistiche acquisite all'istituto negli ultimi anni conferma d'altra parte il rilievo della sua funzione come istituto di conservazione della memoria storica nazionale. Dal 1982 al 1991 la documentazione conservata è passata infatti da 279.000 a 455 mila pezzi, con il versamento di serie importanti del Ministero dell'Africa Italiana, del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (serie Bonifiche), del Ministero del Turismo e Spettacolo (divisione Cinema), della Real Casa, dell'Opera Nazionale Combattenti, del Ministero di Grazia e Giustizia (fascicoli personali dei Magistrati). Ma uno dei settori di forse maggiore interesse lo ritroviamo negli archivi privati: di uomini politici come Parri, La Malfa, Nenni, di storici dell'arte come Salmi, di filosofi come Calogero, di giuristi come Jemolo e Lucifredi, di giornalisti come Gorresio, di architetti come Moretti; ma anche di imprese, di gruppi, di enti, come l'IRI, l'ENEL, l'Ente Eur e l'intero archivio della SOGENE.

Anche le pubblicazioni promosse dall'istituto direttamente o in collaborazione con altri (26 già edito, 9 in corso di stampa) confermano questa importanza; ma testimoniano al tempo stesso quella funzione di

iniziativa culturale che l'Archivio Centrale aveva ricercato sin dall'inizio della sua esistenza.

Alla svolta del suo 40° anno l'Archivio Centrale si presenta quindi con una carta d'identità ~~ex~~ un curriculum ^{altamente prezioso,} ~~di tutto rispetto,~~ con una presenza centrale nel panorama degli istituti culturali e di ricerca del nostro paese.

Ma si conferma ^{inoltre} ~~anche~~ come struttura ^{tecnologicamente avanzata} di punta ~~nelle sfide che il 2000~~ ^{di fine secolo per la cultura archivistica;} ~~presenta al mondo degli archivi;~~ moltiplicazione dei documenti su supporti magnetici o comunque non tradizionali, con i complessi problemi ad essi collegati; nuove prospettive aperte dalle ~~tecnologie~~ ^{Sia} informatiche sia per la redazione degli strumenti di ricerca ~~che~~ per la gestione dei servizi al pubblico; esigenza di ~~differentiare~~ ^{diversificata per} la formazione professionale degli archivisti destinati alla cura degli archivi contemporanei.

L'Archivio Centrale dello Stato avrà molto da fare negli anni a venire.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO
1953 - 1993

11 GENNAIO 1994
ore 10.30

Archivio Centrale dello Stato - Piazzale degli Archivi, 27 - Roma